

◆ **Il premier Yilmaz: «Nessun tentativo di portare questo affare sul piano politico può dissimulare gli omicidi commessi»**

◆ **In un incontro alla Farnesina con Dini il ministro degli Esteri Ismail Cem ribadisce l'intransigenza del suo governo**

◆ **Il Dipartimento di stato americano vorrebbe che il leader curdo fosse processato, magari in Germania**

IN
PRIMO
PIANO

La Turchia: «Consegnatelo, è un assassino»

Minacce di rappresaglie economiche. E gli Usa premono per l'estradizione

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Nel giorno in cui Abdullah Ocalan prende nettamente posizione contro il terrorismo, le autorità turche, in un coro di dichiarazioni che si rincorrono con il passare delle ore fra Ankara e Roma, ribadiscono che per loro il Pkk ed il suo leader sono semplicemente degli assassini, e come tali vanno trattati. Il premier Mesut Yilmaz: «Nessun tentativo di portare questo affare sul terreno politico può dissimulare gli omicidi fatti commettere da questo individuo». Il vicepremier Bulent Ecevit: «Quei paesi dell'Europa occidentale che tentino di dare rifugio al capo del Pkk, attireranno su di sé il flagello del terrorismo».

Una chiusura netta. Nemmeno il beneficio del dubbio viene concesso all'ipotesi di una svolta dei separatisti curdi in favore del dialogo e del negoziato. L'Italia dovrebbe fare una sola cosa: consegnare Ocalan nelle mani della giustizia turca. Lo dicono ad Ankara. Lo ribadisce a Roma, in un colloquio con il ministro Lamberto Dini, in un margine al vertice Ueo, il capo della diplomazia turca Ismail Cem.

«Il terrorismo non ha alcuna giustificazione. È un crimine contro l'umanità. La persona catturata a Roma è responsabile di decine di migliaia di morti, è il capo di un'organizzazione che ha ucciso persino dei bambini e ben centododici maestri elementari rei unicamente di insegnare la lingua turca nelle scuole». L'incontro di Cem con la stampa presso l'ambasciata di Turchia in Italia somiglia ad una requisitoria. A Ocalan viene attribuito anche il contrabbando di stupefacenti attraverso cui il Pkk si finanzierebbe, un traffico, dice il capo della diplomazia turca, «di cui è vittima la gioventù in Europa occidentale».

La possibilità che al dirigente curdo venga concesso asilo politico non vuole nemmeno essere presa in considerazione dalle autorità turche. «All'Italia, paese amico ed alleato, chiediamo che dimostri la sensibilità necessaria -continua Cem-. Ho una domanda per il vostro paese. Ci sarebbe stata da parte di certi ambienti altrettanta comprensione e incoraggiamento per il terrorismo se le decine di migliaia di vittime del Pkk fossero state italiane?»

In serata una posizione favorevole all'estradizione - anche se non viene indicato verso quale paese - è venuta dal Dipartimento di stato americano. Il portavoce del Dipartimento Rubin ha sottolineato che il Pkk è stato ufficialmente indicato come organizzazione terroristica. Gli Usa sarebbero favorevoli a un'estradizione di Ocalan in Germania, dove potrebbe essere processato. Per Rubin una soluzione in questo senso dovrebbe essere concordata tra Turchia, Italia e Germania.

Ad Ankara l'iniziale euforia per l'arresto del nemico pubblico numero uno ha ormai lasciato il posto ad una preoccupazione che a volte si esprime in forma persino rabbiosa. La vicenda di Calascibetta, il detenuto italiano sequestrato e poi per fortuna liberato ieri sera, esprime il furore vendicativo di un gruppo di estremisti. Ma la minaccia di ritorsioni economiche contro l'Italia rispecchia gli umori di ambienti assai più vasti.

Prima di venire a Roma il ministro della Difesa Ismet Sezgin ha dichiarato al giornale Radikal che nel vagliare le proposte di forniture militari, Ankara «accanto a criteri quali la tecnologia ed i costi, valuta attentamente anche l'atteggiamento complessivo di un paese verso la Turchia. Paesi che si mostrino poco amichevoli verranno prima o poi esclusi dalle gare d'appalto». Un riferimento indiretto alla società italiana Augusta che è in lizza con



altre ditte straniere per un appalto di quattro miliardi di dollari riguardante la costruzione di 145 elicotteri d'assalto.

Inoltre una delle più rilevanti organizzazioni imprenditoriali, l'Unione delle Camere di commercio e dell'industria, ha lanciato ieri un appello per il boicottaggio dei prodotti italiani fino a quando non sarà estradato Ocalan. Così anche il presidente della Camera di commercio Sinan Aygun: «Riconsidereremo le nostre relazioni economiche con l'Italia, se deciderà di dare asilo a Ocalan». Tanto impeto nazionalista da parte degli operatori economici si spiega non solo con motivazioni strettamente politiche e ideali. L'Anatolia sudorientale, dove i ribelli vorrebbero

creare il loro Stato, il Kurdistan, non è solo il teatro di un sanguinoso conflitto. È anche un grosso affare, una terra ricca di risorse naturali, il petrolio in primo luogo. L'autonomia del Kurdistan rappresenterebbe probabilmente per molte aziende la perdita di occasioni di guadagno.

Ankara non si limita a minacciare, tenta anche di venire incontro alle richieste italiane. La pena capitale è l'ostacolo all'estradizione? Ebbene, sappiate che noi, oltre a non applicarla più da 14 anni, siamo pronti ad abolirla. Anticipando i tempi, il ministro della Giustizia Hasan Denizkurdu ha presentato ieri al premier un disegno di legge che sostituirebbe alla condanna a morte il carcere duro a vita.

LA PROTESTA

E ad Ankara si brucia il tricolore

ANKARA Proteste infuocate intanto, in Turchia, contro l'Italia che non concede l'estradizione. Ieri circa 300 sostenitori del partito ultranazionalista turco Mhp (Movimento nazionale), ex Lupi grigi, hanno effettuato una manifestazione di fronte al Consolato italiano a Istanbul a favore dell'estradizione di Ocalan. Mehmet Gul, presidente della sezione cittadina dell'Mhp, parlando ai dimostranti ha detto che «ogni paese che preferisce accettare Ocalan, l'assassino di 30 mila persone, pagherà un prezzo adeguato», e ha concluso: «Chi tiene Ocalan nelle sue mani, si brucerà le mani». Fra i nazionalisti, c'è chi scende in piazza e brucia il tricolore davanti al Consolato generale ad Istanbul, e chi, come una delle principali associazioni commerciali turche - l'Unione delle camere del commercio e dell'industria - lancia un appello per boicottare le importazioni di prodotti italiani. Duri attacchi al-

l'Italia anche da parte dei media: «La via italiana alla cospirazione» è il titolo del maggiore giornale turco, l'«Hurriyet», che riporta le parole di un deputato verde italiano secondo cui «si erano accordati con Ocalan prima che questi arrivasse a Roma». Il quotidiano «Sabah» nei suoi titoli di testa scrive «Il Pkk agisce liberamente a Roma», e accusa la polizia «di limitarsi a guardare e non fare niente». Il giornale chiede poi ai suoi lettori di mandare fax al governo italiano chiedendo l'estradizione del «terrorista Ocalan», e fornisce per questo i numeri fax del presidente del consiglio Massimo d'Alema, del ministro degli esteri Lamberto Dini, e di quello dell'interno Rosario Jervolino. Anche il giornale di centro-sinistra «Cumhuriyet» mette «in guardia l'Europa», e sostiene la richiesta di estradizione di Ocalan verso la Turchia. La televisione turca ha passato più volte le immagini di

giornalisti turchi mentre questi venivano malmenati dai dimostranti curdi a Roma, accusando la polizia di non garantire loro la sicurezza.

L'incandescenza del clima in Turchia costringe a misure estreme di sicurezza anche il mondo dello sport. L'Isab Energy di Priolo (in provincia di Siracusa), formazione di basket femminile che milita nel campionato di A1, in Turchia per il campionato, è costretta a muoversi sotto scorta per prevenire ritorsioni. La formazione è controllata a vista da un servizio di sicurezza predisposto dall'ambasciata italiana in Turchia. La squadra mercoledì sarà impegnata in coppa Ronchetti ad Adana (una città al confine con il Kurdistan) contro la locale Botaspor. L'Isab Energy ha accettato ugualmente di andare in Turchia, in queste ore di tensione. La comitiva, composta da 14 persone, è arrivata a Istanbul ieri.



Il ministro turco Ismail Cem con Lamberto Dini. A lato la conferenza stampa

E. Oliverio/Ap

Immigrazione, l'Europa si spacca E l'Austria pensa a «espulsioni veloci»

Francia, no ai Verdi che chiedono regolarizzazione dei clandestini

Le reazioni alle nuove ondate di immigrati non si sono fatte attendere. Dopo le dichiarazioni del ministro degli Interni tedesco Otto Schily, secondo cui la Germania «ha ormai superato il limite fisiologico delle accoglienze», l'Austria ha annunciato un disegno di legge che semplificherebbe l'espulsione degli immigrati indesiderabili verso i paesi terzi. Mentre in Francia il ministro degli Affari europei, Pierre Moscovici, ha escluso la possibilità di una regolarizzazione generalizzata per tutti gli immigrati clandestini invocata domenica dalla collega dei Verdi, il ministro dell'Ambiente, Dominique Voynet, e dal capoluogo verde alle europee, Daniel Cohn-Bendit.

Le politiche sull'immigrazione dei paesi europei sembrano cambiare. In base alle leggi attualmente in vigore, Vienna, prima di espellere uno straniero verso un paese terzo, deve comprovare che tale paese sia «sicuro». La nuova proposta di legge prevede, invece, che tutti i paesi confinanti con l'Austria vengano classificati «sicuri». Contro la proposta si sono pronunciate Caritas e Amnesty International. Non è affatto comprovato che Ungheria e Slovacchia costituiscono Paesi «sicuri», ha sottolineato il Presidente della Caritas Franz Kueberl.

In Germania si parla di saturazione. Il ministro degli Interni è stato chiaro: «Le capacità fisiolo-

giche di accoglienza sono state superate da tempo», ha detto, aggiungendo che anche una nuova legge sull'immigrazione non servirebbe a molto, in quanto le quote d'immigrazione dovrebbero in quel caso essere ridotte «a zero». Pronta la risposta di altri ambienti di governo. Marieluise Beck, esponente dei Verdi e responsabile per le questioni attinenti agli stranieri, ha ribattuto che «la Germania, paese industriale nel bel mezzo dell'Europa, non potrà rinunciare neppure in futuro all'immigrazione» da paesi terzi. Rimane dunque essenziale discutere, chiarire e concretizzare una linea di governo sul futuro dell'immigrazione, ma sarebbe opportuno evitare sin d'ora termini quali «capacità fisiologiche di accoglienza».

In Francia la risposta alle posizioni dei verdi favorevoli alla regolarizzazione è arrivata subito. «Nemmeno a pensarlo, non si può regolarizzare la situazione di tutti quanti sono privi di documenti», ha avvertito Moscovici, ministro degli Affari europei. Ha spiegato che si tratta di un tema che «può essere dibattuto in seno al governo» ma ha aggiunto di ritenere che l'esecutivo guidato da Jospin «non intende cambiare la sua politica in materia di immigrazione». Quest'anno in Francia sono stati regolarizzati 70 mila immigrati grazie a un'interpretazione flessibile dei requisiti per ottenere i permessi di residenza. Una linea che, secondo Moscovici, riflette «la politica equilibrata» seguita dal governo.

Non sono dello stesso parere il ministro dell'Ambiente, signora Dominique Voynet, e Daniel Cohn-Bendit scelto dai verdi francesi per guidare la lista alle

prossime europee. La loro è una posizione contraria a quella del governo di Lionel Jospin di cui fanno parte. «È una situazione inedita, vedere un ministro della Repubblica che critica la politica del governo a cui appartiene» ha detto il presidente supplente del Movimento dei cittadini (il partito di Jean-Pierre Chevènement), Georges Sarre, in un comunicato. Sarre, controcorrente rispetto alla volontà dichiarata dei socialisti di «non drammatizzare», si è sorpreso, provocatoriamente, che Voynet «non abbia tratto le conseguenze delle sue dichiarazioni». Ma se Voynet ha parlato di «disaccordo» con Jospin (e Le Monde ha ricordato ieri una tempestosa discussione a porte chiuse tra i due su quest'argomento, subito dopo i Mondiali di calcio) ancora più deciso e imbarazzante è stato l'intervento di Daniel Cohn-Bendit. Al congresso dei verdi, sabato, ha dichiarato: «Il mio obiettivo è semplice. Io voglio che Lionel Jospin vinca le prossime presidenziali». Ma «la grandezza di un uomo politico, di un futuro presidente della Repubblica, è di regolarizzare tutti i sans-papiers».

Jospin non ha risposto, ma da Matignon è arrivata l'osservazione che «cedere alle pressioni sarebbe un incoraggiamento formidabile all'immigrazione clandestina». Dunque: «non ci sarà regolarizzazione di tutti i richiedenti».

Guardiamoci dall'ideologia

FELICE BESOSTRI*

La questione del leader del Pkk Abdullah Ocalan è connessa con quella del popolo curdo, ma non si sovrappone interamente. Nell'assemblea del Consiglio d'Europa il problema del rispetto dei diritti umani in Turchia è stata ed è oggetto di attenzione. Sarebbe un errore identificare la lotta del popolo curdo con le attività, la politica e l'ideologia del Pkk. Il Pkk ha i suoi punti di forza tra i curdi di Turchia, che costituiscono l'etnia curda più numerosa, ma minoritaria se si considera il complesso della popolazione curda di Irak, Siria, Iran e appunto Turchia. Il Pkk è un partito marxista leninista non tenero verso i disidenti interni e durissimo nei confronti di «traditori» e «colaborazionisti», cioè spesso esponenti che sono semplicemente in disaccordo con il Pkk. Nei campi del Pkk si addestrano combattenti di altri paesi in una specie di brigata internazionale, tra cui, come denuncia il settimanale tedesco Der Spiegel del 9/11/1998, esponenti della Rote Armee Fraktion. Come difensore dei diritti umani sono preoccupato del fatto che queste rivendicazioni siano monopolizzate da una forza che se ottenesse vittoria ci costringerebbe ad occuparci dei diritti umani nel futuro Kurdistan liberato. Come socialista riformista devo dare anche un peso ai metodi di lotta e per cui il terrorismo deve essere respinto, così come la raccolta forzata di fondi tra la comunità curda. A mio avviso un'estradizione verso la Turchia è da escludere perché verso un paese dove la condanna capitale è ancora in vigore. L'avv. Giuliano Pisapia ha fatto affermazioni che condivido totalmente, cioè che la questione dell'estradizione non è politica, ma giuridica. Diverso è il caso di estradizione verso la Germania, che è uno Stato di diritto e che non prevede la pena di morte. Ulteriori cautele si dovranno assumere per essere garantiti che l'ordinamento tedesco non consenta una successiva consegna alla Turchia. Prima delle decisioni giudiziali potrà intervenire una pronuncia sulla richiesta di asilo politico. Sul punto vi è la strada maestra della nostra Costituzione repubblicana (art. 10) che garantisce il diritto d'asilo allo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio della libertà democratica garantita dalla Costituzione italiana. Si tratta di un diritto soggettivo tutelato dalla magistratura ordinaria, nel caso di rifiuto. Vi sono anche valutazioni politiche da fare sul ruolo che intendiamo assegnare alla Turchia nel concerto europeo e dell'Alleanza atlantica. Se è chiaro che l'Europa rappresenta l'approdo naturale, dovremmo evitare che crisi di rigetto impongano alla Turchia derive fondamentaliste islamiche. Questa valutazione spetta in primo luogo al nostro governo e non alle suggestioni dei movimenti di piazza. A leggere la stampa pare che la questione dell'asilo a Ocalan sia ideologica, con la sinistra a favore e la destra contro. Nell'interesse del nostro paese non dovremmo permetterlo.

*Senatore Ds
Assemblea Parlamentare
Consiglio d'Europa

CGIL LOMBARDIA

I BAMBINI A STUDIARE I GRANDI A LAVORARE
CAMPAGNA 1998 CONTRO LO SFRUTTAMENTO DEI MINORI

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DENUNCIA
UN DELITTO INCONFESSABILE
“L'OMICIDIO BONSIGNORE
NELLA SICILIA DELLA MAFIA E DEGLI AFFARI”
di **TONI BALDI - SEBASTIANO GULISANO**

Giovedì 19 Novembre 1998 ore 17.30
Casa della Cultura - via Borgogna 3 - Milano

ne parleranno con gli autori:

Bruno Trentin, Responsabile Ufficio Programma CGIL
Mario Agostinelli, Segretario generale CGIL Lombardia
Mario Viviani, Avvocato
Emilio Molinari, Senatore
Enzo Moriello, Segretario CGIL FP Lombardia

coordina:
Nicola Nicolosi, Segreteria CGIL Lombardia

